

8 Marzo: con la classe operaia contro il patriarcato

Una donna su tre nel mondo ha subito violenza fisica o sessuale. Le aggressioni provengono sovente da coloro che affermano di amarle, in una estrema rivendicazione di un diritto patriarcale, tanto che molte donne vivono nella paura di essere uccise fra le mura di casa. Le donne non possono essere libere e protette finché non avranno risolto le loro necessità abitative e di sostentamento.

Guerre, carestie e disoccupazione accrescono la sofferenza delle donne. In Afghanistan, Ucraina, Palestina, Siria, Haiti, Sudan e molti altri Paesi la violenza fa parte della vita quotidiana della classe operaia, e maggiormente delle donne. Con il divampare della guerra per la generale spartizione fra capitalismi crescerà anche ogni brutalità. La storia delle guerre mondiali – conseguenze inevitabili delle crisi del capitalismo, come nel periodo in cui oggi ci troviamo – è anche una storia di violenze sulle donne, portato naturale delle guerre.

Con l'aggravarsi della crisi del sistema capitalistico, le donne, che in tempo di pace sono lasciate sole e senza solidarietà, chiuse nella difesa delle proprie condizioni individuali, in guerra sono sospinte le une nemiche delle altre, sotto le fasulle bandiere nazionali, dietro cui ogni borghesia nasconde le sue finalità di mero profitto capitalistico.

Oggi, ancora perdurando la pace fra i grandi Stati borghesi, il 69% degli uomini ha un lavoro contro il 46% delle donne. Le donne guadagnano il 78% di quanto guadagnano gli uomini: la parità di retribuzione a parità di lavoro è ancora lontana. È una antica disuguaglianza che permarrà per sempre perché questa è la sorte che il capitalismo impone alle donne.

Anche i grandi e moderni capitalismi – che considerano lecita ogni tipo di atrocità per realizzare le loro ambizioni imperialiste – lottano ferocemente per soddisfare il bisogno di manodopera a basso costo al fine di mantenere la loro fetta del mercato mondiale e a questo scopo ricorrono all'oppressione della donna lavoratrice.

Cresce il numero delle “organizzazioni non governative” che dovrebbero difendere le donne ma che il più delle volte non organizzano la lotta e agiscono, quando va bene, su un piano di mera assistenza, mentre il femminismo a direzione opportunistica o piccolo-borghese non solo contrappone i lavoratori maschi e le lavoratrici ma spesso esclude anche le donne trans e le donne migranti.

La soluzione non arriverà né dalla politica né dalla carità borghesi! Solo la classe operaia può lottare anche per la difesa delle condizioni delle donne che lavorano! Organizzate in sindacati combattivi, autenticamente di classe, le donne aumenteranno la loro consapevolezza e la loro forza, oltre che aiutare i maschi della classe operaia a superare i loro pregiudizi ed abitudini.

Anche a causa della divisione sessuale e razziale dei lavoratori le organizzazioni sindacali di classe sono oggi così deboli: la rabbia dei lavoratori per le loro condizioni, che dovrebbe confluire in sempre più vasti scioperi, è deviata con la retorica nazionalista contro gli immigrati e la cruciale questione delle donne è svilita.

La forza della classe operaia deriva dal suo numero e dalla sua organizzazione, in ultima istanza dalla direzione politica del movimento sindacale che meglio adempie a tale scopo. Per questo la borghesia fa di tutto per mantenere divisa la nostra classe e a tale fine un suo strumento fondamentale sono i grandi sindacati collaborazionisti (in Italia Cgil Cisl e Uil) diretti da partiti fedeli all'economia capitalista e ai suoi regimi politici.

Il patriarcato sarà annientato solo nel comunismo. Ma la classe operaia non rimanda la lotta contro questa mostruosa sopravvivenza. Già oggi pone la questione, impegna i sindacati alla difesa della condizione delle lavoratrici e crea strutture permanenti nei sindacati a questo fine.

L'unione dei lavoratori, al di sopra delle divisioni di genere, nazionalità, religione e di tutti gli orientamenti sessuali, nei ranghi paritari della lotta, oltre ad aiutare gli uomini a dismettere le meschine pretese della mascolinità, darà alle donne le basi materiali e intellettuali per proteggersi. Con solidarietà, combatteremo l'unica guerra onorevole, la guerra di classe, nei nostri luoghi di lavoro, nelle strade, nelle case e, infine, nelle nostre mentalità.

Sotto la guida di un partito che si oppone a tutte le forme di oppressione, il Partito Comunista Internazionale, la guerra di classe potrà riuscire a liberare le condizioni materiali per eliminare il patriarcato che ancora avvelena tutta la vita sociale. L'emancipazione delle donne coincide, si identifica ed è condizione per l'emancipazione di tutta la classe operaia.

Sabato 8 marzo 2025

icparty@interncommparty.org - www.international-communist-party.org
Facebook: @InternationalCommunistParty – Telegram: @theinternationalcommunistparty

Partito Comunista Internazionale